

Fisco, la giungla delle iniquità

Benedetta Verrini

L'allarme più vibrante sulle "culle vuote" lo aveva già lanciato Carlo Azeglio Ciampi nel 2004, in un discorso dedicato alla Festa della Donna. L'allora presidente della Repubblica, senza giri di parole, aveva detto: «Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. È necessario un sostegno, forte e convinto, al recupero della natalità, essenziale per conservare i livelli di benessere di cui godiamo».

Sono trascorsi tredici anni e, dati Istat alla mano, quello scenario di deserto demografico è semmai peggiorato, mentre il sostegno "forte e convinto" ancora non si vede: nel 2016 le nascite sono state 474mila, nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Siamo entrati nel sesto anno consecutivo di riduzione della fecondità, che è giunta a 1,34 figli per donna (e l'età media delle madri alla prima gravidanza sta raggiungendo i 32 anni).

Meno figli significa molte cose: minore crescita economica, maggiore fragilità intergenerazionale (come faranno questi pochi bambini a "occuparsi" degli anziani, in futuro?), basso investimento sul domani, poca speranza.

La famiglia è un paradosso tutto italiano: oggetto di molta retorica, ma di fatto irrilevante nelle scelte "di peso", a cominciare da politica fiscale e welfare. E dire che l'affanno di tanti per arrivare a fine mese dovrebbe ormai considerarsi evidente: chi mette al mon-

do bambini, in Italia, cammina su un filo sempre più sottile che separa normalità e povertà. Scivolare da un precario benessere a una conclamata difficoltà, quando si hanno figli da mantenere, è molto facile. Lo dimostrano i dati sulla povertà assoluta (la cui "soglia" è stabilita in 1.050 euro al mese), che oggi interessa quasi 1.600.000 famiglie, con un'incidenza fino al 18% se si hanno tre o più figli. E quelli sulla povertà relativa (per cui è "povera" una famiglia che vive comunque al di sotto del reddito pro-capite nazionale), che impatta soprattutto – neanche a dirlo – sulle famiglie più numerose, in particolare quelle con quattro componenti (16,6%) o cinque e più (31,1%). L'incidenza della povertà relativa è aumentata anche tra i nuclei con capofamiglia operaio o tra i 45 e i 54 anni.

Nonostante questo scenario critico, gli aiuti pubblici ai genitori continuano a essere centellinati: esigue agevolazioni fiscali (poco

più che simboliche per una famiglia a medio reddito); modesti e non uniformemente distribuiti sul territorio i servizi per l'infanzia (asili nido, ecc.) e più in generale, un poco amichevole – quando non addirittura ostile – clima nei confronti delle famiglie con figli, nello spazio pubblico e nel mondo del lavoro.

Come uscirne? «Per voltare pagina, lo diciamo ormai da anni, bisogna adottare una politica lungimirante con interventi "di sistema". Come il Fattore Famiglia, che introduce una propor-

zione coerente con i carichi familiari, mettendo fine al trend dei "bonus senza impegno", che hanno una durata limitata nel tempo e non cambiano il quadro in cui si trova a vivere una famiglia», commenta Roberto Bolzonaro, vicepresidente del Forum Fa-

Bolzonaro (vicepresidente Forum): con il Fattore famiglia ci sarebbe una proporzione coerente tra somme dovute e carichi familiari

La ricetta? Una no tax area per le famiglie numerose

La filosofia di base della proposta Fattore Famiglia è che non possono essere tassate le spese indispensabili per il mantenimento della famiglia. Il Fattore Famiglia, elaborato dal Forum Famiglie, introduce un livello di reddito non tassabile (cosiddetta "no tax area") crescente all'aumentare del numero dei componenti del nucleo secondo una scala di equivalenza. Verrà quindi tassata solo la quota di reddito familiare che eccede il minimo vitale. Superata la no tax area, si applicano le aliquote normalmente previste. Il Fattore famiglia avvantaggia le famiglie con più figli (in particolare da 3 figli in su), e le famiglie mono-genitoriali, tanto più quanto il reddito familiare è basso. Nel caso in cui il reddito sia inferiore alla no tax area si rientra nei casi di incapienza, per cui si applica una tassazione negativa con un assegno a favore della famiglia pari alla differenza tra no tax area e reddito. Secondo gli studi effettuati, introdurre il Fattore Famiglia costa allo Stato una quota pari a un punto percentuale di Pil, circa 16 miliardi di euro, i quali andrebbero ad avvantaggiare le famiglie con figli e rientrerebbero comunque nelle casse dello Stato in altre forme, oltre a far uscire dalla soglia di povertà circa un milione di famiglie. Info: www.forumfamiglie.org



Pochissimi figli, tante tasse

miglie. «Come si fa a pensare di mettere al mondo un secondo figlio quando già con il primo ci si barcamena tra l'affitto, il lavoro precario, il nido che costa caro, il fisco che massacrà? In Italia, poi, la mentalità assistenziale ha preso il sopravvento su ogni tipo di intervento pubblico: azioni che fanno appena sopravvivere, ma non superare gli ostacoli». In questi anni, oltre al famoso bonus di 80 euro del governo Renzi, che purtroppo non ha tenuto conto dei carichi familiari (perciò una coppia senza figli con due stipendi da 24mila euro ciascuno ha ricevuto 160 euro al mese; un padre di quattro figli con un reddito di 27mila euro non ha ricevuto nulla), si sono moltiplicate queste misure: bonus nascita, bonus mamme domani, bonus nido, bonus gas, bonus tre figli, bonus per il sostegno all'affitto. Nella "giungla" fiscale e burocratica, ci sono molti aspetti ideologici e culturali da superare. «Pensiamo alle detrazioni per i figli

a carico: c'è chi le considera forme di sostegno. Non lo sono assolutamente: si tratta solo di una revisione della tassa in un'ottica di giustizia! La detrazione è semplicemente la sottrazione dalle tasse del denaro che spendo per i miei figli, sui quali ho un obbligo costituzionale di crescita ed educazione. Dobbiamo davvero considerare un "sostegno" l'essere sollevati da una spesa necessaria?», sottolinea Bolzono. «Su tante scelte pesa anche un pregiudizio ideologico per cui si teme che, considerando esclusivamente il parametro del numero di figli, si possa in qualche modo "arricchire" famiglie che non ne hanno bisogno. A volte questo raggiunge casi paradossali: c'è l'esenzione dal ticket per redditi entro i 36mila euro per i bambini fino ai 6 anni: forse quando ne hanno compiuti 7 sono diventati improvvisamente ricchi?».

Il fisco non sostiene la famiglia in modo coerente, chiaro, con misure integrate. «Le detrazioni sono insufficienti e chi ha davvero bisogno non percepisce vantaggi, perché essendo importi che si sottraggono dall'imposta, per gli stipendi medio-bassi si gode della detrazione fino alla quota irpef, oltre non si va», analizza Pietro Boffi, del Cisf. «Il sistema è farraginoso e poco organico, la sensazione è di doversi districare in una giungla dove emergono cocenti disparità di trat-

Boffi (Cisf): disparità intollerabili tra famiglie monoreddito e bireddito, anche se con lo stesso numero di figli e gli stessi introiti

tamento. Pensiamo ad esempio a due famiglie con lo stesso numero di figli e lo stesso guadagno annuale, che però si trovano a essere l'una monoreddito e l'altra bireddito. «La prima, con due figli e un reddito di 40mila euro, è tassata al 38%; la seconda, con due figli e due redditi da 20mila euro, è tassata al 23% e avrà quasi il doppio delle detrazioni. Questa iniquità è stata condannata dalla Corte Costituzionale già nel 1995, ma non è mai stata sanata».

Il problema è anche, prosegue Boffi, che più il numero di figli aumenta più è facile che una famiglia diventi monoreddito, perché il numero di donne che lasciano il posto di lavoro all'arrivo di un figlio resta molto elevato: il recente Rapporto di Save the Children-Italia mette in luce che «le difficoltà lavorative delle donne tra i 25 e i 49 anni aumentano all'aumentare del numero dei figli, per cui il loro tasso di occupazione diminuisce progressivamente: dal 62,2% del tasso di occupazione delle donne senza figli tra i 25 e i 49 anni, si scende poi al 58,4% delle donne con un figlio, al 54,6% delle donne con due figli, al 41,4% delle donne con tre e più figli».

L'asse famiglia-lavoro è collegata a quella benessere-povertà globale nel Paese: cosa serve per cambiare passo? «Una robusta revisione globale del sistema, che prenda in considerazione tutto: detrazioni, assegni familiari, bonus», conclude Boffi. Impossibile? Solo fino a quando non viene fatto, diceva Mandela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussidi, contributi fissi, congedi Così la Francia è tornata a crescere

La natalità è attorno al 2,01 figli per donna; gli investimenti sulla famiglia sono pari al 3,5% del Pil (erano al 4% fino al 2013); l'occupazione femminile è al 60%. Benvenuti in Francia, paese che si può ben definire, a tutt'oggi, il "granaio demografico" europeo. Come ci sono arrivati? Attraverso un mix di aiuti economici alle famiglie (progressivi rispetto al numero di figli), di strutture di assistenza all'infanzia, di armonizzazione dei congedi tra padri e madri. «La Francia è partita nel 2004 con un "pacchetto natalità" denominato PAJE-Prestation d'accueil du jeune enfant», spiega Pietro Boffi, del Cisf. «È un meccanismo a due livelli, composto da un sussidio di base e un sussidio di libera scelta. Il primo fa sì che al settimo mese di gravidanza si riceva un contributo fisso pari a 800 euro, il classico bonus nascita. Ma non c'è solo quello, perché quando si fa un intervento di politica per le nascite, il bonus da solo non serve a niente. C'è anche un contributo mensile pari a 160 euro, che dura dalla nascita fino al terzo anno, di carattere universalistico (erano esclusi solo i redditi superiori a 4.575 euro mensili, sostanzialmente viene erogato a quasi tutte le famiglie interessate)». Il secondo sussidio, quello denominato "di libera scelta", ha permesso alle famiglie di scegliere la modalità di accudimento preferita dei figli fino ai sei anni. È stato così possibile scegliere liberamente tra l'asilo nido e un'assistente all'infanzia qualificata, con contributi, a

seconda della fascia di reddito, dai 400 ai 600 euro mensili. «Infine, sono stati presi in considerazione anche quei genitori che dicono: "io preferisco stare a casa per curare mio figlio, almeno per un periodo", prosegue Boffi. Di conseguenza, in caso di interruzione dell'attività professionale è stato previsto un sussidio di 340 euro per i 6 mesi successivi al congedo di maternità, cumulabile con i 160 mensili del sussidio di base. Chi intendesse ritornare al lavoro, ma scegliendo il part time, riceve lo stesso sussidio (denominato non a caso di libera scelta d'attività) in misura proporzionalmente ridotta». La forza di questo intervento? «È stato lungimirante: nel 2004 la Francia aveva un tasso di 1,88 figli per donna, eppure è stato lanciato un allarme e realizzata una misura articolata e globale che ha consentito, negli anni successivi, di raggiungere e mantenere la "soglia di sostituzione" della popolazione, ovvero né una crescita abnorme, né un fardello enorme di anziani». Nel gennaio 2014, infine, il governo francese ha approvato un'estensione del congedo parentale ai papà: viene riconosciuto un periodo aggiuntivo di sei mesi per un totale complessivo di un anno per i due genitori. Il periodo sale a tre anni (sei mesi al padre) dai due figli in su. E in Italia? Si continua a discutere su un giorno in più o in meno di congedo obbligatorio da concedere ai papà, come se davvero facesse la differenza (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Famiglia o lavoro? Sbagliato

**Benedetta
Verrini**

Famiglia e pregiudizi storico-culturali. Troppi, difficili da abbattere. «Come è vista la famiglia nell'attuale sistema socio-economico? Prima di tutto, sconta un pregiudizio di fondo», spiega l'economista Stefano Zamagni, interpellato sul tema del declino demografico e della precarietà economica di tante coppie con figli.

Quale pregiudizio, professore?

La famiglia è considerata esclusivamente come luogo di consumo. Ad esempio, nelle ricerche Istat è classificata come "soggetto di consumo": sembra solo una scelta metodologica, invece è una visione complessiva, che ha avuto nel tempo conseguenze nefaste ed ha contribuito ad alimentare gli stereotipi di genere. La donna, a casa, è stata considerata come consumatrice; l'uomo, al lavoro, come produttore. In passato, nella società contadina, questa tipizzazione non esisteva: padri e madri stavano a casa ma entrambi lavoravano anche nei campi, e la famiglia

L'economista Zamagni: togliamo le donne da questo dilemma, garantiamo più flessibilità e una parità effettiva, rendendo obbligatori i congedi, oggi utilizzati dal 98% delle donne e solo dal 2% degli uomini

continuava ad avere la sua unitarietà.

Ma se la famiglia non è un luogo di consumo, che cos'è?

È il primo dei soggetti produttori di ricchezza. Con tre caratteristiche specifiche: la prima è umana. La famiglia genera i figli, costruisce, cresce ed educa le nuove generazioni. La seconda caratteristica è sociale: la famiglia tesse una rete di relazioni di fiducia, produce nessi su cui si fondano tutte le relazioni umane e le alleanze solidali dell'esistenza. La terza è relazionale, appunto: in famiglia si sviluppano quelle fa-

Dono, relazioni sociali, felicità, gratuità Valori non misurabili che sfidano il mercato

Se la famiglia rappresenta un valore (anche economico, questo si fonda su beni e capacità non misurabili secondo i criteri dell'economia tradizionale. Per comprendere "l'impresa famiglia" bisogna tenere conto anche di concetti come dono, beni relazionali, capitale sociale, felicità. È la prospettiva del libro "Family Economics - Come la famiglia può salvare l'economia" (tradotto in Italia a cura del Cisf ed edito da San Paolo), di Lubomír Mlcoch, economista dell'Università Carlo V di Praga, docente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali.

L'autore affronta una lettura storica di lungo periodo, per dimostrare come la famiglia, quando viene considerata nella sola chiave economicistica, come se fosse una "società a responsabilità limitata" in cui tutte le funzioni vitali (dalla fedeltà dei coniugi al desiderio di avere figli) sono relegate in un'ottica di mercato, ha un inevitabile destino: la progressiva disintegrazione.

L'analisi si basa sul con-



fronto di diversi modelli politico-istituzionali: dal socialismo al sistema capitalistico, con uno sguardo alla crisi attuale e alla finanziarizzazione dell'economia, che ha ulteriormente sconvolto gli equilibri socio-demografici, insieme ai valori e alla bioetica. «La famiglia è l'elemento fondamentale di ogni società e la sua pietra angolo»

L'economia familiare che non segue logiche di profitto ma che è insostituibile in un libro di Lubomir Mlcoch

lare, capace di generare bene comune», sottolinea l'autore. «L'individualismo istituzionalizzato» che oggi impera nelle nostre società, sia nell'Occidente che nell'Est, «è incompatibile con la legge naturale, con il suo concetto di uomo e il suo inalienabile diritto umano a essere sposo o sposa, genitore (e nonno) e con il diritto dei bambini di essere considerati individui unici».

Quale avvertimento ci affida il libro? Il fatto che la famiglia è sempre stata sfidata, nella sua storia, o dal mercato che l'ha guardata soltanto come un luogo di consumo, o dallo Stato che, in diversi modi, ha tentato di espropriare le sue funzioni o di regolarne le dinamiche interne. È invece necessario proteggerla da questa polarità, che tende a fagocitarla, e restituirle la dignità e l'identità che possiede: quella di essere motore di sviluppo, capace di restituire fiducia, nuove generazioni e futuro a un Paese. (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Fattore famiglia”

In Lombardia è diventato legge a metà marzo, in Campania è in discussione una proposta specifica, in Valle d'Aosta è in fase di avvio un gruppo di lavoro interistituzionale per studiarne le modalità e i tempi di adozione. In tanti Comuni italiani ne viene già riconosciuta la validità e l'applicabilità, attraverso la sottoscrizione di protocolli d'intesa con

Sulla stessa strada anche Campania e Valle d'Aosta. Oltre a tanti Comuni

il Forum Famiglie: il Fattore Famiglia sembra sempre più crescere "dal basso", rispondendo alle esigenze immediate delle comunità nei vari territori, in attesa dell'adozione a livello nazionale.

Le amministrazioni locali riconoscono, evidentemente, la necessità di adottare una logica "a misura di famiglia" «su cui rimodulare, ciascuna con un proprio approccio, la tariffazione e l'accesso ai servizi comunali (nidi, scuole dell'infanzia, servizi socio-assistenziali ecc.) e i sistemi contributivi di sostegno».

A fare politicamente da "apripista" è la Lombardia, che ora rappresenta la prima regione italiana ad

se lei è obbligata a scegliere»



la Lombardia apre

adottare questa misura (grazie anche al grande impegno del Forum Famiglie nazionale e lombardo) e a proporsi come modello per l'intero Paese. Il via libera ha ricevuto l'apprezzamento del ministro Enrico Costa, che lo ha definito «istituto finalizzato a valorizzare gli sforzi delle famiglie in chiave di equità, che dovrà rappresentare un obiettivo anche delle politiche fiscali nazionali».

Come funziona? Il Fattore Famiglia lombardo introduce un nuovo indicatore reddituale che va ad integrare l'Isee, e aggiunge ai tradizionali criteri patrimoniali e reddituali anche la presenza, all'interno di un nucleo familiare, di figli (considerandone il numero), di anziani, disabili, persone non autosufficienti, donne in stato di gravidanza. Per due anni e mezzo, la Regione stanzierà 7 milioni e mezzo di euro, di cui 1,5 milioni nel 2017 e gli altri 6 nei due anni successivi. Nella prima fase, il "Fattore famiglia" verrà applicato alle misure del Buono scuola e buono libri della Dote scuola, ai progetti di inserimento lavorativo, ai contratti di locazione a canone concordato e al trasporto pubblico locale (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mose relations skill sempre più richieste nel mercato del lavoro, che vanno ad aggiungersi e ad arricchire le abilità cognitive. Tutto questo è il grande contributo che rende le famiglie protagoniste della produzione, non solo del consumo.

Come si fa a valorizzare questo potenziale? Le politiche familiari dovrebbero mirare di più a remunerare questo contributo produttivo, piuttosto che integrare il reddito secondo una logica "assistenziale". Quella che: "se 800 non bastano, ti aiuto ad arrivare a fine mese". Questo approccio non fa crescere, ma umilia, ripiega, chiude gli orizzonti. Come si fa a dare la ripartenza a una denatalità che sembra inarrestabile?

Lo dico subito: non è con la politica dei bonus che si rilanciano le nascite. Quando il bambino ha un anno e il sostegno economico è finito, cosa facciamo? Il bimbo resta, mica scompare. Va cresciuto. E le madri questo lo sanno bene. Sanno che una volta fuoriuscite dal mondo del lavoro non rientreranno più. Le donne non fanno figli perché ancora oggi sono costrette a sce-

gliere tra lavoro e famiglia. Se le togliamo da questo dilemma, flessibilizzando le modalità lavorative, garantendo finalmente una parità – ad esempio nell'ambito dei congedi, rendendoli obbligatori per tutti, non come oggi che sono utilizzati dal 98% delle donne e dal 2% degli uomini – allora inizieremo a vedere risultati differenti. Solo un'armonizzazione di questo tipo permette all'impresa di vedere le dipendenti come alleate, e non come nemiche. E permette a madri e padri di lavorare entrambi: quando ci sono due lavori, si crea reddito e non servono più aiuti. Tutte le altre soluzioni sono astratte. Questa, invece, ce la suggeriva la *Gaudium e Spes* già cinquant'anni fa.

E cosa diceva?

Diceva che è il processo lavorativo che deve adeguarsi alla persona, non viceversa. Non serve "monetizzare" i figli, è necessario cambiare gli orizzonti del lavoro, perché questo innesca una generatività che avrà una ricaduta globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Palazzo è sordo, ma inutile lamentarsi Le famiglie puntino sulla partecipazione»

«I bonus? Ben vengano, solo se poi nel 2018 si mette mano a una riforma fiscale più ampia, attraverso l'introduzione del Fattore Famiglia, altrimenti sono destinati a restare solo politiche spot», commenta Gianluigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, realtà che da anni si spende per una riforma di largo respiro che faccia ripartire il "sistema-famiglia" in Italia.

Perché è così difficile innescare il cambiamento, mettere mano a una riforma fiscale family friendly? Perché la politica oggi è schiacciata sul "presentismo", e così in questi anni abbiamo assistito all'approvazione di un'innomerevole serie di "bonus", appunto, che vanno a incidere solo sul breve periodo e non contribuiscono a cambiare il sistema. Queste misure arrivano appena alle scadenze elettorali - e a quello sembrano funzionali, purtroppo.



Il presidente De Palo

Quanto è difficile avviare una riforma globale, invece?

Non difficile, ma certo occorre tanto lavoro, tantissimo impegno congiunto verso l'obiettivo: occorre studiare a fondo il sistema attuale, fare i conti, fare simulazioni, coordinare diversi uffici, mettere tutti attorno a un tavolo.

Il Fattore Famiglia è una soluzione percorribile?

Lo è, ma non solo: è la strada che offre concretamente una

*De Palo, presidente Forum: cambiare le politiche fiscali è difficile, non impossibile
Gli spot elettorali non servono*

risposta sistematica a diverse questioni, dal reddito per gli incapienti, agli assegni familiari fino, più in generale, al problema povertà. Ma soprattutto tiene conto dei carichi familiari.

Perché le famiglie, che costituiscono il tessuto connettivo della società italiana, non sono ancora riuscite ad avere un protagonismo e un peso "politico" tale da imporre il cambiamento?

C'è un problema di rassegnazione ma anche, mi dico, di fatica a trasformare la nostra indignazione su tanti temi in effettiva partecipazione. L'*Evangelii Gaudium* parla di "accidia pastorale": ecco, bisogna uscire da questo stato passivo di lamentazione, bisogna superare gli egoismi individuali, che sono davvero una dimensione di morte, perché la famiglia dà il suo meglio nella partecipazione, e solo così diventa davvero agente di cambiamento. (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA